

Certosina schedatura  
seguendo gli esiti  
di tutti i congressi  
a partire dal 1944

**LE DONNE E GLI UOMINI** che in un secolo di storia hanno fatto "grande" il movimento sindacale italiano, in una mappa-catalogo (pubblicata da Ediesse): tanti dirigenti, noti e meno noti, comunisti, socialisti, cattolici, che si sono avvicendati alla testa di segreterie, federazioni, camere del lavoro...

di Bruno Ugolini

**P**

ar di vederli sfilare. Sono le donne e gli uomini della Cgil, quelli che hanno fatto il maggior sindacato italiano. Centinaia e centinaia di nomi. Sono entrati in un volume edito dall'Ediesse, curato da Andrea Gianfagna, con prefazione di Carlo Ghezzi, il presidente della Fondazione Giuseppe Di Vittorio. È il sigillo a tante iniziative svoltesi in occasione del "Centenario". Molte dedicate a nomi prestigiosi della storia operaia: Giuseppe Di Vittorio, Luciano Lama, Agostino Novella, Fernando Santi, Luciano Romagnoli. Ma anche a quegli esponenti del sindacalismo cattolico che hanno intrecciato le loro vicende con quelle del sindacalismo "rosso". Ora arrivano tutti insieme, comprese le seconde, le terze file, per così dire. È una rassegna che parte dal Patto di Roma, dal 1944, per arrivare al 2006.

Con certosina pazienza sono stati raccolti e "schedati" i gruppi dirigenti eletti dai congressi, nel corso di ben sessantadue anni. Ed ecco l'avvicinarsi di nomi noti e meno noti nelle segreterie confederali, nelle Federazioni di categoria (dai chimici fino al Nidil dei nuovi lavori) nelle Camere del lavoro (da Aosta a Trapani), nelle segreterie regionali. E in aggiunta i dirigenti d'istituti collaterali come l'Inca (il patronato con sedi sparse in tutto il mondo), come l'Ires (prezioso fornitore di studi e ricerche).

Una mappa preziosa estesa per 860 pagine. Che fa capire, come spiegano gli autori, Gianfagna e Ghezzi, mutamenti e sviluppi di un'organizzazione forte e vitale. Qualcuno l'ha spesso etichettata come un elefante monolitico, qualcun altro l'ha paragonata, per le sue dimensioni e per la sua ramificazione, al potere esteso della Chiesa. Basta viaggiare all'interno del volume, nome per nome, per capire che siamo di fronte ad un fenomeno singolare. Ad una specie di miracolo, specie se si pensa a vicende e destini d'altri "contenitori" che si collocano nella sinistra italiana. La Cgil ha, infatti, resistito a mutamenti, intemperie, divisioni, con continui sforzi di rinnovamento. Certo con passi falsi, errori, ritardi, ma il quadro che ne esce è quello di un colosso che ha saputo resistere. E la sua storia non è certo quella di donne e d'uomini che avevano consegnato, come si usava dire, il cervello all'ammasso. Lo si capisce meglio prendendo in esame la composizione "politica" dei gruppi dirigenti. Il sindacato, questo sindacato, è stato un crogiuolo di culture ed esperienze diverse.

Così troviamo, fin dall'inizio, accanto a comunisti come Giuseppe Di Vittorio, democristiani come Achille Grandi e Giulio Pastore, e poi socialisti come Fer-



A sinistra Giuseppe Di Vittorio durante un comizio negli anni 60, a destra Luciano Lama negli anni 70 FOTO Archivio Unità

nando Santi, uomini del Psiup come Oreste Lizzadri. Ma anche repubblicani come Enrico Parri, socialdemocratici come Domenico Bianco. E anche dopo la "separazione" e la nascita di Cisl e Uil, riscontriamo una componente di "cristiano-sociali" guidati da Federico Rossi, uno dei vicesegretari dal 1949 al 1965.



Arnaldo Forlani Foto Ap

L'ex leader della Dc, Arnaldo Forlani, è stato nella segreteria della Camera del Lavoro di Pesaro nel 1944

C'è altresì una presenza di Anarchici con, ad esempio, Attilio Sassi, segretario nazionale dal 1945 al 1958 della Federazione italiana lavoratori industrie estrattive (i minatori). Mentre nel 1973 compare, con Elio Giovannini nella segreteria confederale, la cosiddetta "terza componente". E anche dopo lo scioglimento delle componenti (sotto l'egida di Bruno Trentin), dal 1990, la mappa mostra l'adesione alle diverse aree programmatiche: Essere sindacato, Alternativa sindacale, Lavoro e società-Cambiare rotta.

Altre scoperte fanno meglio intuire una storia composita. Qui sono passati personaggi che hanno segnato il Paese. C'è un primo ministro come il democristiano Arnaldo Forlani, nel 1944, componente della segreteria della Camera del Lavoro di Pesaro, mentre un altro Dc, Dionigi Coppo, ha un'esperienza, nel 1946, presso la Camera del lavoro di Brescia. Per non parlare di Giuliano Amato, segretario dell'Ires Cgil. E come non ricordare il comunista Emanuele Macaluso, segretario della Camera del Lavoro di Caltanissetta e poi segretario regionale in Sicilia, prima di lasciare la mano a Pio La Torre? Oppure i ministri socialisti Brodolini e Pieraccini? O studiosi insigni come Gino Giugni (già presidente della Fondazione Di Vittorio)? È una galleria infinita. Arriviamo ai no-

stri anni, con Luciano Lama vicepresidente del Senato, e poi Fausto Bertinotti presidente della Camera. Con uomini di governo come Fausto Vigevani, Alfiero Grandi, Giorgio Maciotta, Antonio Pizzinato. Ministri come Cesare Damiano. Fitta anche la presenza in Parlamento di donne già dirigenti Cgil, a partire da Teresa Noce e Nives Gessi per arrivare a Lina Fibbi e Nella Marcellino.

E poi, tra gli uomini, Vittorio Foa, Emilio Pugno, Sergio Garavini, Bruno Trentin, Claudio Cianca, Mario Berlinguer, Carlo Venegoni, Stefano Rodotà. Tra i parlamentari europei Aldo Bonaccini, Mario Didò, Gianni Cervetti. Per poi passare ai sindaci: da Sergio Cofferati, a Sergio Chiamparino, Bruno Cerofolini, Ugo Vetere, Gaetano Sateriale. E ai presidenti di regione come Ottaviano Del Turco e Gian Franco Bartolini. C'è perfino una presenza di giornalisti importanti che hanno trascorso una parte della loro esistenza nella casa della Cgil, come Romolo Caccavale (poi per molti anni inviato dell'Unità) e Antonio Tatò (direttore di Rassegna sindacale e quindi portavoce di Enrico Berlinguer). Qualcuno, certo, ha voltato le spalle. È il caso di Fabrizio Cicchitto già segretario dei tessili, diventato braccio destro di Silvio Berlusconi. Escono dunque, da questo caleidosco-

pio, i tratti di un'organizzazione che ha servito il Paese, ricca di pluralismi politici e culturali. Essi derivano, come fanno notare i curatori, da storie diverse di categoria e di territorio molto marcate. I metalmeccanici di Milano non assomigliavano ai torinesi o ai bresciani o ai napoletani. E nei gruppi dirigenti c'erano perso-



Fabrizio Cicchitto Foto Ansa

Fabrizio Cicchitto, già socialista lombardiano e oggi berlusconiano, è stato segretario dei lavoratori tessili

nalità forti, protagonisti di confronti anche aspri. Magari poco pubblicizzati. Eppure è stata mantenuta un'unità non fragile, nonostante i passaggi difficili (basti pensare al referendum sulla scala mobile nel 1984).

Non si sono mai ipotizzate scissioni. Rare anche le radiazioni od espulsioni come quella di Gallori, alla nascita dei Cobas tra i ferrovieri. È sempre stata cercata e trovata una sintesi, come sottolinea Carlo Ghezzi, tra gruppi dirigenti che non hanno mai avuto bisogno di "staff" personali, seguendo una pratica cara ai partiti politici.

Un elemento decisivo è derivato dalla "formazione continua", anche attraverso pratiche di mobilità molto estese come quella di Gallori, alla nascita dei Cobas tra i ferrovieri. È sempre stata cercata e trovata una sintesi, come sottolinea Carlo Ghezzi, tra gruppi dirigenti che non hanno mai avuto bisogno di "staff" personali, seguendo una pratica cara ai partiti politici.

Un elemento decisivo è derivato dalla "formazione continua", anche attraverso pratiche di mobilità molto estese come quella di Gallori, alla nascita dei Cobas tra i ferrovieri. È sempre stata cercata e trovata una sintesi, come sottolinea Carlo Ghezzi, tra gruppi dirigenti che non hanno mai avuto bisogno di "staff" personali, seguendo una pratica cara ai partiti politici.

## Telecom, le banche sono alla ricerca del manager da affiancare a Rossi

Sul riassetto finanziario del gruppo telefonico gli istituti finanziari studiano una soluzione ponte. Il ministro delle Comunicazioni Gentiloni: garantire l'interesse nazionale

/ Roma

L'unica certezza per ora è che non ci sono certezze. Sul riassetto intorno all'azionariato di Telecom le banche sono al lavoro anche in questo fine settimana ma una soluzione non è ancora ha portata di mano.

L'ipotesi verso la quale si stanno orientando gli istituti finanziari, che poi è anche la più semplice, resta quella di organizzare una cordata di banche per rilevare l'80% di Olimpia (la holding che ha in mano il 18% di Telecom) e in una fase successiva far entrare anche dei partner industriali. A un prezzo di 2,7-2,8 euro per azione (questo secondo indiscrezioni quanto sarebbe disposta ad offrire Intesa

Sanpaolo) l'introito per Pirelli sarebbe di 2,9-3 miliardi e se anche la famiglia Benetton con Edizione Holding decidesse di uscire, l'esborso complessivo per le banche sarebbe di 3,6-3,8 miliardi, a cui aggiungere 2,9 miliardi di debito della holding che controlla il 18% di Telecom.

Questa potrebbe essere la soluzione di natura temporanea. Un passaggio ponte studiato dalle banche per permettere l'uscita di Marco Tronchetti Provera, presidente di Pirelli, entro il 4 aprile data in cui deve essere presentata la lista del nuovo consiglio di amministrazione Telecom in vista dell'assemblea del 16. Una lista che vedrà, secondo l'orientamento di molti istituti, ancora la presenza di

Guido Rossi alla presidenza del gruppo affiancato però da un nuovo management in grado di dare nuova veste.

Non a caso è già iniziato il toto nomi. È aperta la caccia al manager che prenderà il posto di Carlo Buora. Ritornano, ma sarebbero ancora tutti da valutare, i nomi di Vito Gamberale, Francesco Caio, Vittorio Colao e Franco Bernabè.

Una volta superata l'assemblea e quando titolo e azienda saranno assestati e in ripresa (i cambi di squadra piacciono molto alle borse) le banche andranno a collocare il capitale della nuova società presso nuovi investitori. I nomi che circolano sono sempre i soliti. Benetton, che si è dichiarato di-



Guido Rossi Foto Ansa

sposto a restare, l'onnipotente De Agostini, Carlo De Benedetti e anche Silvio Berlusconi che con Mediaset un piede nella compagnia telefonica non gli dispiacerebbe metterlo. In attesa di conoscere il loro futuro il management del gruppo telefonico dà gambe al piano industriale presentato lo scorso 9 marzo. Ieri Buora e Rossi hanno incontrato il vicepresidente della Repubblica Argentina e presidente del Senato Daniel Scioli. L'incontro, secondo quanto si è appreso, è avvenuto nella sede di Telecom a Piazza Affari a Milano ed ha come obiettivo quello di legare sempre più l'azienda in paesi in forte sviluppo come appunto l'Argentina (dove opera Telecom Argentina che verrà

consolidata entro il 2009). Intanto ieri il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni ha ribadito che non ci sarà nessuna ingerenza da parte del governo nella vicenda Telecom, ma solo la difesa dell'interesse generale «creando regole certe» per «favorire la concorrenza». Gentiloni ha anche escluso che ci siano possibilità di «ripubblicazione» della rete. «Il futuro di Telecom - ha spiegato - dipende dai suoi azionisti, dal management, dal mercato. Confido che il nostro sistema industriale e finanziario saprà reggere questa sfida. Compito del governo è tutelare i consumatori stabilendo regole certe per favorire la concorrenza sulla rete e la parità di accesso per i vari competitori».